

Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

La retromarcia. Prima prevista solo la certificazione inizio lavori (Cila), poi si torna a una generica semplificazione. Le imprese: proroga certa subito

Giorgio Santilli

La semplificazione del Superbonus sarà una delle grandi battaglie legate al Pnrr, quando prenderà la forma del decreto legge. Lo conferma il giallo del Pnrr e il confronto delle bozze di sabato sera con il testo finale mandato in Parlamento domenica. Fino alle penultime versioni di sabato, si ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus: in sostanza - al paragrafo «semplificazioni in materia edilizia e urbanistica e di interventi per la rigenerazione urbana» - veniva eliminata la verifica di «doppia conformità» (che ora si chiama accertamento dello stato legittimo) e si proponeva «un regime semplificato» con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Di fatto questo avrebbe ricondotto gran parte degli interventi effettuati con il Superbonus al regime di edilizia libera. Inoltre, pur essendo la formulazione non chiarissima (si veda il testo a lato), questo regime semplificato sarebbe stato esteso alla demolizione e ricostruzione, considerata manutenzione straordinaria.

Esclusi da questo regime ultrasemplificato gli interventi rientranti nel Sismabonus.

Una formulazione molto dettagliata che è però scomparsa dall'ultimo testo, dove - allo stesso paragrafo - è comparsa una formulazione sempre impegnativa, ma più generica. Nella sostanza, a regime, potrebbe non essere diversa, ma l'indicazione scelta non dà nessuna indicazione dello strumento da usare. Si spiega che «l'attuazione del Superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Ance, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi». Il testo continua spiegando che «obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli burocratici all'utilizzo del Superbonus». In questo modo nulla si esclude ma su nulla di specifico ci si impegna.

Della questione si occupa anche il

ministro Cingolani nella bozza di decreto per le semplificazioni della transizione ecologica (che raccontiamo nel pezzo sotto). Anche qui ci si ripromette di intervenire riducendo gli impedimenti derivanti dallo «stato legittimo», anzitutto considerando ammissibili a Superbonus - dietro asseverazione giurata - anche le unità per cui fosse stata presentata domanda di condono (non ancora evasa).

La proposta del Mite inoltre vorrebbe consentire l'intervento con il Superbonus su un edificio plurifamiliare qualora si fosse registrato un abuso su una singola unità immobiliare.

Intanto un comunicato di tutte le imprese del settore edile, a partire dall'Ance, chiede fermamente la proroga al 2023 subito e senza ambiguità. Il sospetto è che il rinvio alla legge di bilancio lasci ancora molte incertezze.

SEMPLIFICAZIONE SPARITA

Modalità di attuazione

A questo fine è proposto un regime edilizio semplificato per gli interventi incentivati dal Superbonus, a eccezione di quelli di cui all'art. 116, co. 2, del D.L. n. 30/2020 che prevedono demolizione e ricostruzione, specificando manutenzione straordinaria e altro realizzazioni mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA).

Regime di edilizia libera

La formulazione nelle bozze di sabato e poi scomparsa dal Pnrr inviato in Parlamento ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus



GABRIELE BUIA

«Per il superbonus 110% oggi» nel Recovery plan «non leggiamo la possibilità e la volontà di andare avanti. Ci è stato detto che il governo si impegnerà

a prolungarlo al 2023 con risorse dello Stato e non dell'Europa ma noi non possiamo accettare solo una dichiarazione. Chiediamo chiarezza e rapidità di risposte». Così il presidente dell'Ance



Peso: 22%

Draghi conferma la cabina di regia a Palazzo Chigi. Allo studio la proroga a fine anno del golden power sui soggetti Ue

Contabilità separata per il Recovery, ora a 248 mld

Miliardi europei per il Piano nazionale di ripresa e resilienza passeranno per un contabilità separata. Si tratterà di un'appendice al rendiconto dello Stato. Questo lo schema su cui starebbe lavorando la Ragioneria dello Stato per i 191,5 miliardi di euro di risorse straordinarie. Soldi il cui ammontare complessivo lieviterà fino a 248 miliardi, includendo nel conto anche 30,6 miliardi del fondo complementare da affiancare al dispositivo comunitario e ulteriori risorse dei fondi di coesione. Illustrando alla Camera i contenuti del Recovery Plan licenziato sabato dal Consiglio dei ministri, il premier Mario Draghi, ieri ha ricordato la struttura a più livelli del piano. Al Mef e alla Ragioneria generale dello Stato spetterà il ruolo di coordinamento centrale, di monitoraggio, di controllo e di rendicontazione, tenendo i contatti con la Commissione europea. Si occuperà quindi delle richieste di pagamento a Bruxelles, subordinate al raggiungimento degli obiettivi previsti. Interventi, riforme e gestione delle risorse saranno invece responsabilità di ministeri e amministrazioni locali. Come si legge nel Pnrr inviato al Parlamento, «le amministrazioni assicurano la completa tracciabilità delle operazioni e la tenuta di una contabilità separata per l'utilizzo delle risorse». D'altra parte, tra le riforme della Pa c'è proprio l'introduzione di un nuovo sistema di contabilità. Confermata anche la cabina di regia a Palazzo Chigi, vertice della struttura di governo a più livelli del Recovery Plan. Dettaglio

che alcuni potrebbero accogliere come una contraddizione rispetto all'ostruzionismo che una simile proposta ebbe con Giuseppe Conte alla guida dell'esecutivo, accusato di accentrato. Così come, ieri, non sono mancate critiche dall'opposizione per il poco tempo a disposizione per leggere le 273 pagine del piano seguite dalla richiesta, respinta dal presidente della Camera, Roberto Fico, di rinviare l'incontro ad altra seduta. Dal canto suo il premier ha fatto sapere che composizione e modalità di funzionamento saranno definite dopo la presentazione del piano a Bruxelles entro il 30 aprile. La cabina di regia, ha aggiunto, avrà tra gli altri compiti quello di dialogare con le amministrazioni responsabili in caso di criticità nell'attuazione del piano. Occorre «uno sforzo corale», ha spiegato il premier. In ballo, ha aggiunto, «c'è la credibilità dell'Italia nella Ue e nel mondo», con il rischio che ritardi e inefficienze pesino sulle generazioni future. Centrali saranno le riforme, dalle quali il governo si attende un'ulteriore accelerazione alla crescita oltre il 3,6% di espansione aggiuntiva del pil previsto al 2026. Tempi e contenuti delle riforme saranno soprattutto centrali nel rapporto con la Ue. Draghi si è fatto garante dell'attuazione.

Entro luglio saranno presentati i disegni di legge delega per la riforma fiscale e la nuova legge sulla concorrenza («vogliamo impedire che i fondi finiscano soltanto ai monopolisti», ha spiegato Draghi). Già nella prima settimana di maggio, intanto, arriveranno i primi interventi di semplificazione e a breve anche un nuovo decreto proroghe che,



Peso: 38%



secondo una bozza consultata da *MF-Milano Finanza*, potrebbe intervenire sulla normativa del golden power, estendendo a fine anno il possibile esercizio dei poteri speciali anche alle operazioni con soggetti Ue. Quanto all'ultima ripartizione del Recovery: 50 miliardi per la digitalizzazione, quasi 70 miliardi per la Transizione ecologica; 31,4 miliardi per le infrastrutture, di cui 28 miliardi per l'alta velocità ferroviaria; quasi 34 miliardi per l'istruzione e la ricerca; 29,6 miliardi per l'inclusione sociale anche con le risorse di React Eu da spendere tra 2021 e 2023, 18 miliardi per la salute. Nel suo intervento, il premier ha replicato anche alle polemiche sulla proroga al 2023 del superbonus 110%. L'impegno

è a portare a casa il risultato con la manovra 2022, valutando risorse e tempi, anche se la soluzione non piace del tutto alla filiera delle costruzioni che, *Ance* in testa, ha chiesto certezze. Per ora i circa 18 miliardi permetteranno di estendere l'agevolazione per l'efficientamento del patrimonio immobiliare soltanto alle case popolari. Insoddisfatta è anche la rete delle «Donne per la salvezza», che chiede altri 10 miliardi per occupazione e imprenditoria femminile. (riproduzione riservata)



Peso:38%

No ad incertezze e ad una proroga a singhiozzo Fronte comune per il Superbonus

Imprese, lavoratori, artigiani, professionisti, condomini uniti per la proroga immediata e con risorse certe del Superbonus. No a incertezze e a una proroga a singhiozzo della misura per l'efficienza energetica e messa in sicurezza degli edifici determinanti per la crescita economica e l'occupazione.

E' quanto si sostiene in un comunicato congiunto sottoscritto da **Ance**, associazioni di categoria e sindacati. "Tutti gli operatori economici e sociali - si sottolinea - sono in allarme per l'incertezza che avvolge negli ultimi giorni la decisione del Governo sul futuro del Super-

bonus 110%. Finora, infatti, non risulta essere pervenuta alcuna conferma ufficiale sulla proroga della misura, che per poter avere un impatto importante in termini di crescita del settore, della sua filiera e di aumento dell'occupazione, necessita di una durata adeguata, indispensabile soprattutto nel caso di interventi complessi come quelli condominiali e inerenti la demolizione e ricostruzione".



Lavori di ristrutturazione



Peso:11%

Appalti: a maggio il decreto con le semplificazioni, poi una nuova riforma

di Mauro Salerno

Il percorso disegnato dal Recovery plan che Draghi illustrerà oggi pomeriggio alla Camera. Superbonus al 2023 con la nuova legge di Bilancio

Le misure urgenti di semplificazione inserite in un decreto legge che sarà varato entro maggio, poi una nuova riforma complessiva del sistema dei contratti pubblici da attuare con una delega al governo da approvare entro la fine dell'anno. È il percorso disegnato dal Recovery plan per semplificare le norme destinate ad accompagnare gli investimenti finanziati con il Pnrr e non solo. A illustrare il piano sarà lo stesso premier Mario Draghi oggi pomeriggio (alle 16 alla Camera), con replica domani in Senato.

«La semplificazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni è obiettivo essenziale per l'efficiente realizzazione delle infrastrutture e per il rilancio dell'attività edilizia: entrambi aspetti essenziali per la ripresa a seguito della diffusione del contagio da Covid-19», si legge nel piano. Da notare che per la prima volta non si parla solo di gare. Nel piano si legge infatti che la «semplificazione deve avere a oggetto non solo la fase di affidamento, ma anche quelle di pianificazione programmazione e progettazione».

Sei le misure che il piano individua tra quelle urgenti da varare con il decreto di maggio, rafforzando e prolungando fino al 2023 le norme già presenti nel decreto Semplificazioni dell'estate scorsa (Dl 76/2020). Tra queste vengono citate innanzitutto le verifiche antimafia, lo snellimento delle autorizzazioni con una «conferenza di servizi veloce», la limitazione della responsabilità per danno erariale ai casi di dolo, escludendo dunque «omissioni e inerzia» dei funzionari; la conferma del collegio consultivo tecnico; l'indicazione di un termine massimo di aggiudicazione degli appalti (anche se per ora nessuna verifica è stata fatta sull'applicazione della stessa norma già presente nel Dl 76) e infine «l'individuazione di misure per il contenimento dei tempi di esecuzione» degli appalti, tenendo conto delle diverse tipologie di contratto.

Il piano cita poi anche misure che non hanno bisogno di entrare nel decreto legge ma che si intende perseguire comunque come la qualificazione delle stazioni appaltanti e il potenziamento della banca dati dell'Anac.

La riforma complessiva del sistema è invece affidata a una riscrittura del codice appalti che si limiti a trascrivere le direttive europee, «integrandole esclusivamente nelle parti che non siano self executing e ordinandole in una nuova disciplina più snella rispetto a quella vigente, che riduca al massimo le regole che vanno oltre quelle richieste dalla normativa europea». In particolare si guarda ai modelli seguiti in Regno Unito e Germania. Per attuare questo secondo step di semplificazione «a regime», «si interverrà con legge delega, il cui disegno di legge sarà sottoposto al Parlamento entro il 2021». Mentre «i decreti legislativi saranno adottati nei nove mesi successivi



Peso: 9-80%, 10-53%

all'approvazione della legge delega».

Il Pnrr si spinge fino a indicare fi d'ora i criteri direttivi cui si dovrà ispirare la legge delega. Sono 17. E tra questi compaiono la revisione delle norme sul subappalto e sull'appalto integrato riducendo in entrambi i casi i vincoli.

Superbonus fino al 2023 con finanziamento nella prossima manovra

Dopo le tensioni degli ultimi giorni, il testo del Pnrr inviato al Parlamento conferma l'intenzione di estendere il superbonus dal 2021 al 2023. In particolare si prevede la possibilità di arrivare «al 30 giugno 2023 per gli interventi effettuati dagli IACP, a condizione che almeno il 60% dei lavori siano stati effettuati alla fine del 2022; al 31 dicembre 2022 per gli interventi effettuati dai condomini, a condizione che almeno il 60% dei lavori sia stato effettuato entro il 30 giugno precedente».

Il Piano riconosce inoltre che «l'attuazione del superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Anci, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali (con attese fino a 6 mesi per l'accesso agli archivi edilizi)». Per questo, nel decreto di maggio con le semplificazioni ci sarà posto anche per le misure per «accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli burocratici all'utilizzo del Superbonus».

Impegni che evidentemente non bastano alle imprese del settore. Con una nota firmata da un lunghissimo elenco di operatori (dai costruttori dell'Ance ai progettisti, fino a produttori e sindacati) i protagonisti della filiera rimarcano che «finora non risulta essere pervenuta alcuna conferma ufficiale sulla proroga della misura, che per poter avere un impatto importante in termini di crescita del settore, della sua filiera e di aumento dell'occupazione, necessita di una durata adeguata, indispensabile soprattutto nel caso di interventi complessi come quelli condominiali e inerenti la demolizione e ricostruzione che impiegano anni per essere attuati. Di qui la necessità di prorogare almeno al 2023 tutte le agevolazioni finora previste adottando una netta semplificazione delle norme vigenti. Eventuali decisioni di rimandare l'estensione del Superbonus alla Legge di Bilancio, che si decide solo a dicembre prossimo, come trapelato in queste ultime ore, avrebbe l'effetto certo di rallentare, se non di bloccare i lavori».



Peso:9-80%,10-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001